

mandanti. *Al mare! Al mare!* si gridava, e le navi furono prese d'assalto dai fuggenti, tanto che s'accese una zuffa accanita tra marinai e militi. Fu allora che il Console cominciò e riflettere ai casi suoi. Non vedendo sull'orizzonte alcuno dei nemici, vedendo quasi intatta la sua legione, pensando alla III. non troppo lontana e ai 3000 Galli ausiliari, ordinò alla flotta di allontanarsi e ai soldati di rimanere; li fe' porre in schiera, li armò colle armi delle navi, si ricongiunse colla III legione e coi Galli, e piombò inatteso sugli Istriani che gettatisi sulle vettovaglie trovate a iosa nel campo e sulla spiaggia, si erano abbandonati ad una continuata crapula a loro fatalissima. Il re Istriano faceva onore al suo nome! La disfatta degli istriani fu terribile e micidiale. Tito Livio dice 8000 i morti, ma esagerando di molto la cifra.

Senonchè mentre ancora gli Istriani erano padroni del campo, Gneo e Lucio Gavilli, nuovi coloni d'Aquileja, venendo ignari del fatto con vettovaglie, s'imbatterono negli Istriani, e creduta più terribile la zuffa per essere essi già padroni del campo, tornarono sulle loro orme a precipizio spargendo le voci di legioni distrutte, di morti e prigionie, di accampamenti presi: un vero disastro. Da Aquileja il falso allarme in breve giunse a Roma onde tutto un movimento esteso di mobilitazione di forze come si trattasse di conquistare un impero. Si arruolarono due legioni di cittadini romani si commisero agli alleati del nome latino diecimila fanti e 500 cavalli. Non bastava. Il console Marco Giunio doveva arruolare il più possibile soldati in Gallia: il pretore Tito Claudio doveva concentrare metà degli alleati e la IV. legione a Pisa; e l'altro pretore Marco Titinio doveva concentrare a Rimini l'altra metà e la I. legione. Ma giunto ad Aquileja Marco Giunio (dalla Liguria) seppe la verità: salvo l'esercito e sconfitti gli Istriani. Di ciò diede notizia a Roma che ne fu esultante.